

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## "Il malefico M": beghe tra lessicografi piemontesi

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/112877> since

*Publisher:*

Edizioni dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Filologia e Linguistica  
Studi in onore di Anna Cornagliotti

a cura di

Luca Bellone, Giulio Cura Curà,  
Mauro Cursiotti, Matteo Milani

Introduzioni di

Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese ([bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-397-6

## «Il malefico M»: beghe tra lessicografi piemontesi

Non capita tutti i giorni di ritrovare su uno scaffale di biblioteca, nascosto dietro una fila di volumi poco consultati, sgualcito e incastrato tra il piano e il montante, un fascioletto di poche pagine ingiallite dal tempo, assente nello schedario cartaceo e in qualsivoglia catalogo elettronico: si tratta di una «Circolare ai colti e cortesi Signori associati al Dizionario piemontese-italiano-latino e francese»,<sup>1</sup> stampata con la data del 10 dicembre 1830 in Carmagnola, a firma dell'editore-tipografo I.P. Barbié. Sono complessivamente 20 pagine di formato 11,5x18 cm, in cattivo stato di conservazione, la cui tiratura, sicuramente limitata, era inevitabilmente destinata a finire nel focolare o nel caminetto dei non molti eventuali lettori. Eppure a un'attenta lettura rivela immediatamente i tratti di un'aspra polemica tra il firmatario e Michele Ponza, autore del *Vocabolario piemontese-italiano*, pubblicato per i tipi della Stamperia Reale di Torino, a partire dal 1830.<sup>2</sup> I. Pietro Barbié è l'editore dell'edizione del 1830<sup>3</sup> del *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese, compilato dal sac. Casimiro Zalli di Chieri. Edizione seconda riordinata e di nuovi vocaboli arricchita*.<sup>4</sup> Occorre innanzi tutto dire che lo Zalli doveva essere già morto al momento della pubblicazione, se la Prefazione compare firmata da «L'Editore tipografo», cioè dal Barbié; questi, oltre a ripubblicare interamente la prima edizione «riordinò» la disposizione dei lemmi inglobando tutti quelli che com-

<sup>1</sup> Si avverte che i testi sono riportati senza alcuna normalizzazione né grafica né di punteggiatura.

<sup>2</sup> Il primo volume si concluse a metà del 1831. Ne dà l'annuncio la «Gazzetta Piemontese», 87, 21 luglio 1831: «È uscito il quinto fascicolo del Vocabolario piem.-ital. col quale se ne compie il 1.° volume. Prezzo ss. 20 col Ritratto del Compilatore». Negli anni 1832, 1833 e 1835 seguiranno rispettivamente il vol. II (E-P; se ne dà notizia nel «Supplemento alla Gazzetta Piemontese», 149, 18 dicembre 1832, con la pubblicazione del nono fascicolo), il vol. III (Q-Z; se ne dà notizia nel «Supplemento alla Gazzetta Piemontese», 145, 5 dicembre 1833, con la pubblicazione dell'undicesimo fascicolo) e un'*Appendice*.

<sup>3</sup> Questa è la data di pubblicazione stampata sul frontespizio, unanimemente riportata in tutti gli schedari, ma, come si vedrà, parzialmente inesatta.

<sup>4</sup> La prima edizione è il *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis del preive Casimiro Zalli. Socio dle Academie dji Irequiét d' Cher e dji Costant d'Italia*, stampata presso Feder. Barbié a Carmagnola nel 1815 in 3 tomi.

parivano nella folta «Gionta» contenuta nel terzo tomo.<sup>5</sup> Tuttavia, leggendo attentamente la «Prefazione del tipografo», si evince che il Barbié assemblò una serie di contributi provenienti dalle fonti più disparate: «contribuirono moltissimo all'emenda di questo Vocabolario varie erudite persone», anche se «moltissimi vocaboli appartenenti più alla Lingua Italiana, che al nostro Dialetto, [...] abbiamo riputato più saggio consiglio non registrarli» (vol. I, p. III). Ancora: «ci vennero pure trasmesse non poche altre voci, le quali, per vero dire, non erano state registrate nella prima Edizione, ma come queste voci sono proprie di qualche dialetto municipale [...] stimammo non inserirle tutte» (p. IV); infine, a proposito del linguaggio tecnico-scientifico: «ci limitammo perciò ad inserire nella presente Ristampa alcuni termini delle scienze e delle arti, i quali sono più in uso» (p. V).

Ma decisamente più interessante, per quanto riguarda la paternità di questa seconda edizione, è l'affermazione del Barbié, contenuta in una lettera «ai cortesissimi Signori Associati» premessa all'appendice al secondo tomo dell'opera, secondo cui la maggior parte del merito «si debbe ad un amico, il quale con affettuoso disinteresse, e con rara pazienza e varia dottrina, lietamente assunse e durò la fatica di soccorrermi nell'ardua impresa; [...] sebbene per somma sua modestia m'abbia vietato di qui riferire il suo nome» (p. 619). Credo di poter affermare che l'anonimo "soccorritore" debba essere identificato con il Conte Luigi Capello di Sanfranco,<sup>6</sup> già lodato dallo Zalli nell'edizione del 1815, e impegnato con il Barbié nella pubblicazione di alcune sue opere<sup>7</sup> in quegli stessi anni 1829-1831; è come si trattasse di un *fil rouge* che aveva legato Capello e Zalli fin dai tempi del *Dictionnaire portatif piémontais-français*, dal momento che nella seconda parte (*Vocabulaire français de termes usités dans les Arts et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*) si legge: «Personne ne me refusera, je l'espère, la gloriole d'avoir montré le chemin et coupé les morceaux à ceux qui s'occupent, dit-on, d'un dictionnaire piémontais, italien, latin et français» (p. 5), in cui è evidente il richiamo al titolo del dizionario zalliano. Dunque il Barbié che pure con modestia affermava «la minor parte della lode (ingenuamente lo paleso) è la mia» (p. 619), sentiva in parte come sua la nuova edizione e soprattutto dell'anonimo "soccorritore", stante che l'apporto dello Zalli era stato esiguo.<sup>8</sup> Tale circostanza spiega, a mio

<sup>5</sup> Tale aggiunta si era resa necessaria, come dichiara l'autore, a seguito dell'uscita del «Dizionari portatil del famos Cont LUVIS CAPEL, ch'a s'è distint per l'erudission», avvenuta l'anno precedente.

<sup>6</sup> Che ovviamente compare nell'«Elenco dei Signori associati», nel novero dei cento primi sottoscrittori di questa edizione: «Capello Conte di S. F. di Torino» (p. X, in appendice al vol. II).

<sup>7</sup> Mi riferisco al *Trattatello di cronologia sacra e profana*, pubblicato adespota nel 1829 per i tipi di Pietro Barbié che tuttavia indica il nome dell'autore nella prefazione, e *Essai sur la Crânologie ou l'art de deviner le caractère des hommes par la conformation extérieure du crâne*, stampato presso lo stesso editore nel 1831; a parte questa breve parentesi carmagnolese, Luigi Capello pubblicò la maggior parte delle sue opere presso Bianco ed Eredi e Giuseppe Pomba di Torino.

<sup>8</sup> «Per la quale [seconda edizione] mi aveva già inoltrate alcune memorie» (p. 618).

avviso, i toni della polemica che investì l'uscita dell'opera: da un lato, bisognava difendere sia il buon nome dello Zalli, che «se la morte non l'avesse tolto anzi tempo ai Piemontesi, egli era in grado di perfezionare più che ogni altro la seconda Edizione» (p. 618), sia l'onorabilità dell'anonimo "soccorritore", sia il lavoro redazionale svolto dall'editore-tipografo (un po' di amor proprio!); dall'altro, le critiche condotte con tanta acredine non si aspettavano una reazione altrettanto puntuale dovuta alle motivazioni di cui si è appena detto, quasi che la scomparsa dello Zalli autorizzasse a pensare che l'opera, rimasta orfana del suo autore, potesse essere attaccata impunemente tanto più da autorevoli personaggi.

Ma ricostruiamo brevemente la vicenda che vede protagonisti I.P. Barbìe e Michele Ponza. Dalla «Gazzetta Piemontese»,<sup>9</sup> 6, 14 gennaio 1830, nella rubrica *Annunzii ed avvisi*, dopo le consuete indicazioni bibliografiche del *Dizionario zalliano*, si apprende: «Saranno 11 o 12 fascicoli in-4° [...]. I fascicoli saranno di 10 fogli di stampa ciascheduno al prezzo di cent. 15 per ogni foglio, e di cent. 10 per la coperta e per la legatura. Il prezzo sarà di cent. 17 1/2 per ciascun foglio di stampa, oltre la legatura, per coloro che non si saranno associati alla pubblicazione del 3.° fascicolo [...]. Il primo fascicolo è già pubblicato». L'autore del pezzo, che si firma A. C., sostiene ottimisticamente che l'opera «è utilissima a tutte le Persone che hanno da scrivere così in latino, come in italiano e in francese, trovandosi in esso tutte le voci proprie in quelle lingue». Nella «Gazzetta Piemontese», 26, 2 marzo 1830, si legge: «Il Tipografo Barbìe di Carmagnola ha pubblicato il fascicolo 2.° del *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, contenente dalla sillaba BA a tutta la CA».

Nel n° 87 del 22 luglio 1830, la «Gazzetta Piemontese» annuncia: «È uscito dai torchi di P. Barbìe a Carmagnola il 4.° fascicolo del *Dizionario Piemontese-Italiano-Latino-Francese*. Insieme a questo fascicolo l'Editore ha distribuito una Circolare<sup>10</sup> colla quale rende ragione del suo operato nella ristampa dell'Opera, e prega i Lettori che vi trovassero ancora od omissioni od errori, di volerglieli indicare, mentre esso si farà obbligo di emendarli con apposita *Appendice* che distribuirà *senza pagamento* ai signori Associati in fine del volume». Ma nel n° 103 del 28 agosto 1830 compare l'annuncio che «Colla solita vivacità di frase, e colla solita acutezza di osservazione il nostro buon gramatico, Don Michele Ponza, manda fuori la *Terza serie delle sue annotazioni degli errori di lingua* [...]. Molti sono i libri ch'egli prende ad esaminare, ed in buon dato gli errori che egli va allegramente scoprendo e flagellando [...] (*Un quaderno di 110*

<sup>9</sup> Si tratta di un giornale stampato a Torino che seguì gli avvenimenti relativi al Regno di Sardegna dall'anno della sua costituzione (1720) fino al 1860, con la parentesi dell'occupazione napoleonica (1796-1814) in cui venne chiuso; dal 1° luglio 1848 aggiunse il titolo di «Giornale ufficiale del Regno»; con l'unità d'Italia, abbandonato il vecchio titolo, si trasformò in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia». Fino al 1834 uscì con cadenza trisettimanale e successivamente quotidiana.

<sup>10</sup> Datata 19 giugno: lo si apprende dalla *Circolare* pubblicata in appendice.

*pagine in-8.º. Dalla stamperia Reale*)»: tra le opere recensite c'è anche il primo fascicolo del *Dizionario* zalliano in corso di pubblicazione. Si tratta di una lunga analisi di circa 23 pagine, che dopo i complimenti di rito per il Barbiè «intelligente stampator di provincia» (p. 43), prosegue con un'ironica interrogazione retorica: «Se non che qual è quel dotto, cui non accada, come ad Omero, di sonnacchiare scrivendo, o di scrivere sonnacchiando?» (*ibid.*). Fatta professione di spirito costruttivo, il Ponza compie una meticolosa rassegna soprattutto delle definizioni presenti nei lemmi del *Dizionario* zalliano, nella quale dà sfoggio del suo essere portabandiera del purismo in terra piemontese, emendando quasi sempre con ragione (talvolta frammista a pedanteria) tutti quei termini, locuzioni e usi d'impronta fortemente dialettale che la scarsa competenza dell'italiano induceva facilmente a ricercare in soggetti presumibilmente dialettofoni. Del resto Michele Ponza, insegnante d'italiano, aveva le conoscenze necessarie e l'autorevolezza che derivava dal suo impegno pedagogico per poter dar lezioni in materia; si tenga presente che per costui il dialetto doveva essere un ponte di passaggio verso l'italiano.<sup>11</sup> Infine Ponza, facendo professione di falsa modestia annuncia: «spero di far ragione più intiera e più soddisfacente [delle voci omesse nel *Dizionario* zalliano], per quanto il comporterà la scarsezza del mio ingegno, e delle mie cognizioni in lessicografia, nel primo fascicolo d'un nuovo Vocabolario Nazionale, cioè Piemontese-Italiano che sto compilando» (p. 65).<sup>12</sup> Da questo momento inizia la diatriba tra Barbiè e Ponza e la gara nella pubblicazione per fascicoli tra il *Dizionario* zalliano e il *Vocabolario* ponzano. Occorre tuttavia sottolineare che nella lettera pubblicata tra le pp. 618 e 620 del secondo tomo del *Dizionario* di Zalli, l'Editore-tipografo, annunciando la fine della pubblicazione «ad onta d'ogni sopportata avversità», allude a oscure manovre per «produrre senza mio assenso la seconda stampa», essendo «avvertito che taluno avvisava a riprodurre ciò che a me solo di diritto doveva essere riserbato»; tanto da essere costretto a farsi «schermo dall'ingiusta aggressione, subito intraprendendo e proseguendo la mia ristampa con tutta fretta e timore». Riprendendo la lettura degli *Annunzi ed Avvisi* della «Gazzetta Piemontese» e precisamente del primo numero del 3 gennaio 1831, apprendiamo che «colla solita esattezza il Tipografo Barbiè di Carmagnola ha testè pubblicato il fascicolo VII del *Dizionario Piemontese-Italiano-Latino-*

<sup>11</sup> A questo proposito si veda il sintetico e preciso ritratto che ne fa C. MARAZZINI nella recente *Storia linguistica di Torino*, Roma, Carocci, 2012, pp. 97-102.

<sup>12</sup> Puntualmente nel n° 108 del 9 settembre 1830 della «Gazzetta Piemontese» (ma datata 29 agosto 1830) compare la proposta di una «Associazione ad un nuovo Vocabolario Piemontese-Italiano», cui segue un significativo indirizzo di saluto «Ai Piemontesi d'ogni sesso, classe e professione amatori del puro scrivere italiano, salute» a firma «Il Sac. Michele Ponza». Nel n° 139 del 20 novembre dello stesso anno si dà l'annuncio dell'uscita «per quaderni» del *Vocabolario piemontese-italiano*, ovviamente per i tipi della Stamperia Reale: «noi non dubitiamo d'asserire, che il nostro dialetto trattato a questo modo non sia per essere giovevolissimo all'acquisto dell'italiano, cui servirà di scala, e non più d'ostacolo».

*Francese* del Sacerdote ZALLI da Chieri, contenente quasi tutta la lettera M. – A questo fascicolo va unita una circolare del benemerito Editore ai signori Associati, nella quale imprende a difendere lo ZALLI dalle critiche del Sacerdote Michele Ponza». Ecco dunque la testimonianza che alla fine del 1830 l'opera non era terminata; in secondo luogo, I.P. Barbié si decide a rispondere alle critiche di Ponza con quella circolare di cui si diceva all'inizio dell'articolo.<sup>13</sup> Dallo scritto si capisce che le «acerbe critiche» mosse non solo nella Terza serie dell'*Annotatore degli errori di lingua* (agosto 1830), ma anche quelle presenti nel saggio dell'edizione unito all'annuncio (settembre 1830) e soprattutto nella *Prefazione* del *Vocabolario* di Ponza appena uscito (novembre 1830), costituirono la proverbiale goccia che fece traboccare il vaso. Il Barbié, sempre consigliato da un anonimo «Personaggio veramente dotto, che mi comparte i suoi lumi» (p. 4), in un primo momento tacque ma successivamente mosso «da un po' d'amor proprio» (p. 3), rispose alle critiche riguardanti l'inutilità della versione latina e francese, le molte definizioni errate, la mancanza di italianismi in uso, la lemmatizzazione carente, la mancanza dei participi passati. Come capita in tutte le polemiche, argomentazioni valide e speciose, risentimenti personali, prospettive ideologiche diverse si mescolano in un groviglio in cui spesso la sostanza delle osservazioni critiche si stempera in affermazioni banali. Barbié risponde appellandosi all'essere la lingua francese «incontrastabilmente la più nota ed universale in Europa» (p. 5) e «creduta cognizione di prima necessità» (*ibid.*) per quei Piemontesi che hanno relazioni commerciali con paesi stranieri; la lingua latina è utile per porre «sulla via di ravvisare l'origine della voce piemontese sfigurata dalla popolare pronunzia [...] ora giova a meglio comprenderne il senso, ora a scegliere con criterio il sinonimo più adatto fra quelli esposti dal vocabolarista» (p. 6); con affermazioni apodittiche e contraddittorie si sostiene che le definizioni inesatte esistono anche nel *Vocabolario* di Ponza ma «io non sono capace di giudicare rettamente del merito dell'Opera del sig. D. Ponza» (p. 8); la fedeltà ai dettami dello Zalli impone il rifiuto di offrire ai lettori «un impasto di voci piemontesi e di voci italiane *piemontesate*»<sup>14</sup> (p. 9), anche se avrebbe «potuto accrescere senza misura il mio Dizionario, curando intanto i miei interessi» (*ibid.*). È questo il punto centrale di tutta la lettera circolare: «la mia circospezione in fatto di aggiunte mi si rivolge ad omissione dal Sac. Ponza, giacchè gli prese fantasia di segnare con una M molti vocaboli da lui registrati nel suo Vocabolario per significare, come espresse nell'indice delle abbreviature; *Manca nella seconda edizione del Zalli*» (p. 10). Barbié prosegue mostrandosi alquanto stizzito per il fatto che «questa maniera di critica sia tutta sua pro-

<sup>13</sup> Vedi in *Appendice*. Come già detto, non risultano esistenti nei cataloghi delle biblioteche altre copie di questa lettera circolare; stralci della stessa sono citati nella contro-replica di Ponza, di cui si dirà più oltre. Di quest'ultima esiste tuttavia un unico esemplare presso la Biblioteca Civica centrale di Torino.

<sup>14</sup> Il corsivo è dell'autore: si tratta di un occasionalismo deaggettivale, non altrimenti attestato, probabilmente derivato direttamente dalla forma dialettale *piemontèis*.



pria, e forse non mai usata da alcun altro Vocabolarista» (*ibid.*). Certo, il Vocabolarista-censore rimase in buona parte vittima di se stesso in quanto, analizzando soltanto i primissimi fascicoli, ebbe agio di rimproverare molte mancanze nella lettera A, soprattutto di locuzioni inizianti con tale preposizione, che però in realtà si trovano in altra sede alfabetica. Del resto, la mancanza del participio passato, come voce d'obbligo, era facilmente ascrivibile all'inutilità della registrazione, quando non mutasse il significato rispetto all'infinito del verbo. I lettori possono così stare tranquilli: «troveranno a loro luogo registrati in gran parte i vocaboli del nostro idioma notati col malefico M<sup>15</sup> nel nuovo Vocabolario piemontese-italiano» (p. 13). Segue una serie di rimproveri e di consigli quali quelli di guardare innanzi tutto in casa propria e quindi «di rispettare le altrui imperfezioni e principalmente di non esagerarle» (p. 16), di lasciare ad altri il giudizio sul merito intrinseco delle due opere, di comportarsi in modo scorretto, omettendo nella bibliografia del *Vocabolario* ponzano la citazione della prima edizione del dizionario zalliano (per la verità, lodato all'inizio della *Prefazione*),<sup>16</sup> di non «astenersi dal disturbare le ceneri di colui, che vivo riscosse da tutti i dotti i meriti encomj» (p. 17), di mancare di *bon ton*. Le ultime righe rappresentano un caso di patetica denuncia di concorrenza sleale: «l'edizione del Ponza, colla lusinga di più discreto prezzo e di una maggior perfezione, tende a privare un padre di famiglia di quell'onesto lucro che si era proposto nell'intraprendere la ristampa del Dizionario Zalli con gravissima sua spesa e fatica» (p. 18).<sup>17</sup>

Nella «Gazzetta Piemontese», 25, 26 febbraio 1831, si annuncia l'uscita del secondo fascicolo del *Vocabolario piemontese-italiano* di Michele Ponza; nel numero successivo del 1° marzo 1831, vengono pubblicate poche righe celebrative dell'opera in corso di redazione, concepita non certo per «far amare e agevolare [...] lo studio del vernacolo

<sup>15</sup> Che Ponza nella sua *Risposta* cit., p. 47 definisce il «marchio dell'omissione».

<sup>16</sup> Il Barbié osserva che in bibliografia Ponza cita il suo *Dizionario Piemontese-Italiano*, pubblicato a Torino nel 1826, per i tipi della vedova Ghiringhella e Comp., come secondo tomo dell'*Inviamento al comporre nella lingua italiana*. Nella prefazione a tale opera onestamente Ponza dichiarava che «questo Dizionario non è che il compendio di quello di Zalli da Chieri stampatosi in Carmagnola dal Tipografo Barbié nell'anno 1815 in tre grandi volumi» per gli allievi delle pubbliche scuole. Ma se Ponza nella *Prefazione* al *Vocabolario piemontese-italiano* considera questo una terza edizione (dopo la prima edizione del 1826 e una seconda del 1827 andata esaurita), ciò vuol dire – argomenta l'editore-tipografo – che il Ponza è debitore nei confronti dello Zalli dell'edizione del 1815: perché non citarlo in bibliografia? Si noti il cambiamento di sostantivo nel titolo ponzano del 1826 (*Dizionario* cit.) rispetto all'opera del 1830-1835 (*Vocabolario* cit.): certamente c'è da un lato la necessità di differenziarsi dall'opera zalliana anche per ragioni commerciali, dall'altro il purista Ponza non poteva non richiamarsi al *Vocabolario della Crusca*.

<sup>17</sup> Segue un lungo elenco di vocaboli mancanti nel *Vocabolario* di Ponza che si conclude con la frase «senza moltissimi altri che si tralasciano» (pp. 19-20)!

piemontese», bensì per «imparare e scrivere purgatamente la nativa lingua italiana»; poche colonne dopo, s'indica il prezzo del fascicolo in Lire 1,20. Nel n° 36 del 24 marzo 1831 si dà l'annuncio della pubblicazione della *Risposta di Michele Ponza, compilatore del nuovo vocab. piem.-ital. alla Circolare indiritta il 10 dicembre 1830 del Sig. I. P. Barbié, stampatore in Carmagnola agli Associati alla sua 2.<sup>a</sup> Edizione Zalliana*, stampata per i tipi di Giuseppe Amosso (Biella, 1831).

Come al solito Ponza ribatte puntualmente alle critiche del Barbié, ma abilmente l'autore del *Vocabolario piemontese-italiano* sposta il bersaglio dei suoi attacchi dallo Zalli ai redattori della seconda edizione: «a che ci andate nominando lo Zalli, il Dizionario dello Zalli, mentre in questa vostra 2.<sup>da</sup> edizione lo Zalli non è quasi più lui per le aggiunte fattevi di voci e frasi, le cui definizioni strampalate lo hanno renduto peggiore ad assai, che non era; sarebbesi data certamente molto miglior prova di rispetto a quel benemerito del nostro dialetto col ristampare l'opera sua quale era uscita dalla sua mano, che non ripubblicarla mal conca di nuove non poche pecche, mercè delle nuove voci introdottevi da mani straniere, e mal definite» (p. 35). Respite in modo sprezzante le accuse di concorrenza sleale,<sup>18</sup> Ponza offre la pace al Barbié, promettendo: «Non più di quei malefici M... Eccomi zitto. Quà la vostra mano: eccovi la mia; e... buona notte».<sup>19</sup> Dopo l'annuncio della pubblicazione del terzo e del quarto fascicolo del *Vocabolario* ponziano, rispettivamente nella «Gazzetta Piemontese», 46, 16 aprile 1831, e 69, 9 giugno 1831, finalmente dal n° 59 del 17 maggio dello stesso anno apprendiamo che è appena uscito il fascicolo nono del *Dizionario zalliano* «incominciante col vocabolo *Pëcatàss* e finiente con quello di *Prima* [...]. La stampa è già ben inoltrata; vi rimane soltanto un terzo, o forse meno, per terminarla»; un mese dopo la «Gazzetta Piemontese», 79, 2 luglio 1831, annuncia la pubblicazione del decimo fascicolo «cominciante colla voce *Prima* e finiente con quella di *Rustich*». Nella «Gazzetta Piemontese», 148, 10 dicembre 1831, si legge: «Dalla Tipografia Barbié in Carmagnola si è pubblicato il fascicolo 12.<sup>imo</sup> del *Dizionario Piemontese, Latino, Italiano e Francese*, contenente dalla voce *Sgrafa* fino a quella di *Strivassà*». A distanza di un anno dalla pubblicazione di gran parte della lettera M, l'opera non è ancora conclusa, segno evidente di qualche difficoltà. Ancora: nel n° 3 del 7 gennaio 1832, nella solita rubrica *Annunzii ed avvisi* la «Gazzetta Piemontese» pubblica: «DIZIONARIO PIEMONTESE-ITALIANO-LATINO-FRANCESE. È uscito il fascicolo 13.<sup>o</sup> il quale incomincia dal vo-

<sup>18</sup> «E chi di noi due ha depresso il lavoro dell'altro? Non già voi il mio, che non vi reputo da tanto per dir che dicitate» (p. 59).

<sup>19</sup> Segue la firma in originale. In realtà le cose non andarono come Ponza auspicava: la polemica continuò non più così diretta ma sotto forma di *pamphlet* scritti da autori che si firmavano con pseudonimi e in cui erano presenti personaggi immaginari (cfr. i nn. 3132-36 della *Bibliografia ragionata della lingua regionale e dei dialetti del Piemonte e della Valle d'Aosta, e della letteratura in piemontese*, a c. di A.G.P. Clivio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1971). Ponza del resto si era inimicato molte persone con il suo *Annotatore degli errori di lingua*.

cabolo *Strivassè* e termina con quello di *Trimaj* (rete). – L'opera toccando ormai al suo fine, il Tipografo Barbiè in Carmagnola prega i signori Associati al detto *Dizionario* di volerlo avvertire se vi fossero voci intralasciate o sbagli corsi in quella ristampa, per riportare poi ogni cosa nell'Appendice che l'Editore ha promesso, e perché gli stessi Associati riconoscano il desiderio vivissimo ch'esso ha di corrispondere a' suoi impegni e di professarsi grato alla loro indulgenza». Infine l'annuncio tanto atteso nel n° 42 del 7 aprile 1832 della «Gazzetta Piemontese»: è uscito il «FASCICOLO XIV ED ULTIMO DELL'OPERA». Segue la notizia di una prossima appendice «la quale conterrà una quantità di vocaboli raccolti durante la stampa dell'Opera, statigli gentilmente favoriti da varii Cultori delle buone lettere». <sup>20</sup> Bisognerà tuttavia attendere altri sette mesi per poter leggere nel «Supplemento alla Gazzetta Piemontese», 134, 10 novembre 1832, che «il Tipografo Barbiè, di Carmagnola, ha dato alla luce la promessa APPENDICE al Dizionario Piemontese-Italiano-Latino-Francese, divisa in due serie, di cui l'una pel volume 1.°, e l'altra pel volume 2.°. – A ciascuna serie vi succede un'errata-corrige a compimento dell'opera». All'annuncio seguono le scuse del Barbiè per la «tardanza» nell'uscita dell'Appendice (distribuita gratuitamente), dovuta alla gran mole di vocaboli da inserire, alla complessità del lavoro di coordinamento redazionale e alla volontà di indicare e correggere i molti errori di stampa; il congedo dagli associati avviene ricordando i «gravi contrasti» ma anche i molti aiuti ricevuti e le attestazioni di stima.

Dalla cronotassi della pubblicazione dei fascicoli del *Dizionario* zalliano emergono due fatti inoppugnabili: la data del 1830 indica soltanto l'inizio della pubblicazione che si concluse alla fine del 1832; i due tomi di questa seconda edizione sono il frutto di un assemblaggio posticcio. In particolare, se da un lato i fascicoli del *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese* precedono sempre l'uscita di quelli del *Vocabolario piemontese-italiano* di Ponza, l'Appendice zalliana, suddivisa tra i due tomi, uscì quando si stava per concludere il secondo volume dell'opera di Ponza. Conseguenza di tutto ciò è che le frequenti identità nel lemmario e nelle definizioni tra quest'ultima e l'Appendice dello Zalli sono da attribuire a plagio del Barbiè o dei suoi collaboratori. Del resto non si potrebbe spiegare altrimenti la presenza nello Zalli di voci provenienti dal manoscritto di Brovardi<sup>21</sup> che Ponza afferma «ho potuto a mio bel agio esaminare e spogliare concedendomelo la singolar umanità dell'Illustre Presidente della stessa Accademia [delle Scienze] l'Eccellentissimo signor Conte Prospero Balbo, Ministro di Stato non meno chiaro fra i dotti per le applaudite opere sue che rinomato fra i grandi per la costante amorevolezza e per l'efficacia con cui protegge ogni maniera di buoni

<sup>20</sup> Si allude alla lettera circolare che verrà premissa all'Appendice al secondo tomo tra le pp. 618 e 620.

<sup>21</sup> Cfr. A. CORNAGLIOTTI, *Un vocabolario piemontese dimenticato: il «Disiunari Piemuntèis» di Nicolao Gioachino Brovardi*, in «Studi piemontesi», XXXI, 2, 2002, pp. 341-52.

studi». <sup>22</sup> Ne è un esempio lampante il caso del verbo *anpacioché*, riportato dal manoscritto di Brovardi (dove compare senza spiegazione) nel *Vocabolario* ponzano con la definizione «imbrodolare, impacchiucare, impacchiugare, imbrattare, lordare, impacciare, intridere d'acqua, sia pulita che sporca»; <sup>23</sup> segue la forma riflessiva e prima del punto finale compare «il malefico M». Inevitabilmente Barbié, trattandosi di lemma che non poteva più essere inserito al suo luogo in quanto già pubblicato, corre ai ripari e nell'*Appendice* zalliana compare il rimando a *pacioché*. Vicende di parole e di lessicografi...

GIOVANNI RONCO

<sup>22</sup> M. PONZA, *Prefazione al Vocabolario piemontese-italiano* cit., p. VII.

<sup>23</sup> Sia detto per inciso: questa definizione per sinonimi (per lo più molto letterari e un po' stantii) è un bell'esempio del modo di procedere del Ponza in una prospettiva finalizzata all'insegnamento della lingua italiana.

## APPENDICE

È uscito dai torchi di P. BARBIÈ a Carmagnola il 4° fascicolo del *Dizionario Piemontese-Italiano-Latino-francese*. — Insieme a questo fascicolo l'Editore ha distribuito una Circolare colla quale rende ragione del suo operato nella ristampa dell'Opera, e prega i Lettori che vi trovassero ancora od omissioni od errori, di volerglieli indicare, mentre esso si farà obbligo di emendarli con apposita *Appendice* che distribuirà *senza pagamento* ai signori Associati in fine del volume. («Gazzetta piemontese», 87, giovedì 22 luglio 1830)

CIRCOLARE AI *Colti e Cortesi Signori Associati* AL DIZIONARIO PIEMONTESE Italiano-Latino e Francese

*Hominem servare summa laus*  
Plin. sen. 15

Fin dalla pubblicazione della terza serie dell'*Annotatore degli errori di lingua* del Sacerdote Michele Ponza, ognuno potè ravvisare che il modo col quale egli vi censurò la mia ristampa del Dizionario piemontese-italiano-latino- e francese compilato dal Sacerdote Zalli di Chieri, non tendeva certamente al solo oggetto di giovare alla repubblica letteraria.

Sollecito per la gloria dello Zalli, e punto anche da un po' d'amor proprio, io contrapposi tosto in allora ad ogni articolo dell'*Annotatore* suddetto la dovuta difesa, coll'intento di far conoscere, che le definizioni ed omissioni del Dizionario Zalli non meritavano poi tanto biasimo; ed encomiava io stesso l'*Annotatore* quando la critica era giusta e riserbata. Ma sebbene questo mio lavoro abbia eccitato in molti la brama di vederlo alla luce a giustificazione dell'insigne Zalli, ed a difesa della mia ristampa, nullameno un Personaggio veramente dotto, che mi comparte i suoi lumi, avendomi consigliato a tacere, ed a lasciare al Pubblico il giudizio imparziale dell'una e dell'altra edizione, io tosto sommessamente rinunciai alla stampa delle mie contro-osservazioni.

Pubblicò il Sac. Ponza il 29 agosto 1830, un programma d'*associazione ad un nuovo Vocabolario piemontese-italiano* da lui composto; e per accrescere il buon concetto della sua impresa deprimendo la mia (al che già miravano le acerbe critiche da lui inserite nell'*Annotatore*), nel saggio dell'edizione che unì al suo annunzio, ostentò di segnare le mancanze e gli errori occorsi nella mia ristampa dello Zalli; ciò nullameno io continuai nel mio rispettoso silenzio.

Ora però che venne alla luce il primo fascicolo del Vocabolario del Ponza; nella cui prefazione tenta l'autore far credere, avere lo Zalli speso quasi una fatica inutile e da pochi apprezzata, una *fatica di braccio*<sup>1</sup> [Vocabolario Piemontese-Italiano di Ponza: prefazione pag. IV], aggiungendo al piemontese, oltre la versione italiana, anche la francese e la latina; ora che vedesi il Ponza fare ad ogni tratto de' suoi articoli la critica delle mancanze e degli sbagli dell'altro Dizionario, mancanze e sbagli dei quali molte volte lo ac-

cagiona a gran torto; io stimo di non più tacere, ed essere cosa giusta l'intraprendere la difesa dell'illustre trapassato D. Zalli, a fronte di chi tanto vorrebbe detrarre al di lui merito.

E che? Non è pregio d'un'opera nazionale l'aver le proprie voci, i propri riboboli traslati in tre lingue diverse? Non è forse vero essere la lingua francese quella d'un insigne parte di questi Stati, e coltivata nelle altre parti poco meno che l'italiana, e creduta cognizione di prima necessità? Chi negherà esserne l'uso comune non solo sotto la penna di molti scienziati, ma anche più nel libero stile epistolare? E non sarà utile al viaggiatore forestiero, ignaro del nostro dialetto, e sovente eziandio della nostra lingua medesima, trovare in un Dizionario i molti modi nostri vernacoli che gli è forza udire conoscere ed adoprare nell'uso quotidiano, trovarli, dico, espressi non che in italiano, anche in quella lingua che pure incontra stabilmente la più nota ed universale in Europa?

Che se ci rivolgiamo ai bisogni de' nostri paesani, i quali corrispondono colle nazioni straniere per relazioni di commercio, o mi si nieghi che nove decimi di queste si estendono in lingua francese, nè si potrebbe negarlo, o mi si conceda che sarà loro un vantaggio, un piacere l'aver tosto sotto gli occhi la voce piemontese espressa nella lingua che loro occorre, per la spedizione della rapida corrispondenza.

È vero bensì che coloro, cui facessero di mestieri le interpretazioni nelle due lingue latina e francese, possono colle voci italiane alla mano attingere, come dice il Ponza<sup>1</sup> [Luogo citato], a fonti più copiose, cioè nei vocabolarii italiani e latini, od italiani e francesi; ma molti furono e saranno grati allo Zalli che loro risparmiava questa doppia fatica e spesa.

Se poi si parla specialmente della versione latina, io mi porrò volentieri d'accordo con chi dirà essere questa di molto minore vantaggio che non siano le due altre; non però concederei essere affatto inutile: Ché anzi le molte volte la parola latina ora pone sulla via di ravvisare l'origine della voce piemontese sfigurata dalla popolare pronunzia, ora giova a meglio comprenderne il senso, ora a scegliere con criterio il sinonimo più adattato fra quelli esposti dal vocabolarista. Ma poniamo da parte questi vantaggi: paragoniamo soltanto se sia più inutile di trovare accanto al vocabolo piemontese la voce latina, ovvero di trovarvi registrato quell'altro genere di letterarie aggiunte, di cui ci dà il Ponza il primo esempio, cioè:

«Il dizionario Zalliano ha dato *abatiment*, *abatù*, e non il verbo *abate*...<sup>1</sup> [Vocab. di Ponza pag. 2 e seguenti] – Il dizionario Zalliano ci dà *acedès*, ma *adsadès* è più usato. – manca nel senso proprio – Il dizionario Zalliano ci dà *addio fare* in vece di *addio fave* – Il dizionario Zalliano ci dà *osaggine* per primo di tutti – Il dizionario Zalliano nega la *t* finale alla voce *afait*, e molto a torto<sup>2</sup> [Il lettore discreto ben sa che occorrono in ogni caso errori di stampa, vedrà a suo tempo le correzioni *addio fave* e *leziosaggine*; e dirà intanto: sarà egli poi senza errori di stampa il Vocabolario del Signor Ponza?]» ecc. ecc. e cento altre note critiche di simil conio: e giudichi il lettore a quale delle due fatiche debbasi il vanto d'essere inutile in maggior grado.

Perdonate dunque, signor D. Ponza: ma ben si vede che il solletico di porre in alto

la vostra fattura, e di avvilire la povera mia ristampa, vi fece prendere abbaglio, appoggiandovi al falso supposto che maggiore sia il numero di coloro che si accontentano della versione italiana, a fronte degli altri che preferiscono l'aggiunta della latina e della francese; sul che mi appello al pubblico giudizio.

Lo Zalli diede anche, a parere del Ponza, un gran numero di definizioni inesatte. Di parecchie può essere, anzi è verissimo. Ma come no, se ne dà anch'egli di tali<sup>1</sup> [V. quelle date alle voci *Abate* n. – *Abjurè* – *A ca d di* – *A cens* – *Acordé* – *Ai* – *Am* – *An*, ecc. senza cercare più oltre.] il nuovo Vocabolarista-censore, che si propone di superare di tanto coloro che lo precedettero, ed è alla 3.<sup>a</sup> edizione del suo vocabolario<sup>2</sup> [Vocabolario di Ponza, prefaz. pag. VII.] e si giova d'un altrui molto esteso lavoro<sup>3</sup> [Ivi, verso il fine.]? Come no, se egli che accusa chi confonde il senso proprio col figurato, lascia poi anch'egli confusi i sensi affatto diversi dei vocaboli, come nel primo fascicolo del suo Vocabolario si riscontra?

Del resto io non sono capace di giudicare rettamente del merito dell'Opera del sig. D. Ponza; se avverto che anch'esso ha preso degli sbagli, come a tutti gli uomini accade, lo fo soltanto onde trarne argomento per la difesa dell'Autore ch'io ristampo, e che avendolo preceduto in sì difficile aringo non potè giovare dell'altrui esperienza e degli altrui falli; ma so appartenersi ai dotti, e non a me, il maturare un giudizio sull'utilità rispettiva delle due opere.

Con altra mia circolare del 19 giugno p.p. ebbi già l'onore d'osservare a' miei cortesi signori Associati, che per cedere alle istanze di molti, aggiunti anche nella mia ristampa parecchie voci fra quelle che il nostro dialetto prese a prestito, senza quasi alterarle, dalla lingua italiana, e che sono più in uso nel comune discorso. Non fu però mai mia intenzione di scostarmi affatto dal sistema che si propose lo Zolli nell'ordinare l'Opera sua, e che credo pregio di richiamare qui sotto letteralmente colle proprie di lui parole<sup>1</sup> [*Essend pēui nen mia intension d' formé n'antrega racólta d' tuti quanti i termin, ch'ai pēul esse ant la nöstra lingua, così j' eū lassà coi vocabol ch'a l'an 'l medem finiment, o pöch divers da l'Italian, e coi-là ch'a son facilissim a tradue an Italian; procurand però d'inserì quasi tute cole vos pröprìe del nöstr dialèt, ch'a s'alontaño pì dal parlè Italian, e a pēulo dè pì d' difficoltà a trovèje i termin corrispondent; e intant j' eū procurà d' butè motoben d' sinönim ant'j'altre lingue, per tan ch'ognun a pēussa serne col, ch'a conosrà pì adatà al sö intent.*]. Certo se avessi voluto abusare della confidenza de' miei signori Associati, avrei potuto dar loro un impasto di voci piemontesi e di voci italiane *piemontesate*, e con tal mezzo, senza nemmeno presentare un'opera compita, avrei potuto accrescere senza misura il mio Dizionario, curando intanto i miei interessi. Ma no... Io promisi di dare il Dizionario Zalliano arricchito di nuove voci e definizioni, e di presentare agli occhi del lettore in un solo ordine alfabetico, tutti i vocaboli che giacevano nell'appendice; ed avendo eseguito scrupolosamente la fatta promessa, parmi essermi sdebitato d'ogni mio impegno. Eppure la mia circospezione in fatto di aggiunte mi si rivolge ad omissione dal Sac. Ponza, giacché gli prese fantasia di segnare con una M molti vocaboli da lui registrati nel suo Vocabolario per significare, come espresse nell'indice delle abbreviature; *Manca nella seconda edizione del dizionario del Zalli.*

Sebbene questa maniera di critica sia tutta sua propria, e forse non mai usata da alcun altro Vocabolarista; sebbene egli si sia fatto uno studio di premettere la lettera *A* a tutti quei vocaboli che ne sono suscettivi, onde magnificare le sue pretese mille-cinquecento aggiunte nella sola lettera suddetta<sup>1</sup> [Vocab. di Ponza, prefaz. pag. VII.], ed encomiare così a mio danno la nuova sua impresa; io senza volere scemare in nulla il merito delle sue aggiunte, riferirò soltanto per nota la protesta dello Zalli da me inserita nella prima pagina della lettera *A*<sup>2</sup> [«Molti altri ancora sono i modo di dire che formansi colla preposizione *A*, i quali malagevole cosa sarebbe il ripartitamente individuare, e vedrannosi per una gran parte al proprio luogo...»]; ed osserverò:

1. Che molti vocaboli registrati dal Ponza coll' *A* iniziale possono bensì essere stati in tal guisa adoprati da alcuni scrittori piemontesi, ad imitazione della lingua italiana, e per bisogno del verso; ma che infatti nell'uso comune si pronunziano senza quella iniziale; onde indebitamente si fa rimprovero allo Zalli della loro mancanza.
2. Che molti fra i modi di dire composti colla preposizione o col segna-caso *A* ed un nome, si trovano nell'opera dello Zalli collocati sotto il nome; imperciocchè usando diversamente si trasporta sotto tre o quattro preposizioni od articoli una gran parte del Dizionario. E lo Zalli ha per sé fra i molti esempi quello dell'Alberti, il quale per verità non era stimolato a seguire un metodo contrario, dal desiderio di farsi bello a fronte dei vocabolaristi che lo precedettero.
3. Che i participii si possono omettere senza danno e si omettono quando non vengono adoperati in senso diverso da quello del verbo da cui derivano; non essendo essi altro che un modo della conjugazione. Così è inutile registrare *Acredità* M, *Agiustà* M, quando vi è *Acreditè* ed *Agiustè*. E che ciò sia vero lo prova l'esempio stesso del Ponza in *acomodè*, *adestrè*, *alogè* e molti altri verbi. Ma a che fermare il discorso sui participii, se il Ponza per fare le sue 1500 aggiunte segnate colla M. notò perfino de' gerundii?<sup>1</sup> [Vocab. di Ponza pag. 49.]
4. In fine quanto a quelle maniere prepositive od avverbiali che non hanno costruzione od indole particolare, e si voltano in italiano colla pretta traduzione delle singole parole di cui sono composte, come sarebbe «*a binde* a bende M.» - «*a böt* a colpi M.» - «*a brass* a braccia M.» - «*a fische* a spicchi M.» e cento altri simili, siami permesso difendermi, dicendo colla gentile espressione del Sig. Ponza, che tali articoli non servirebbero nè più nè meno che *ad imbottire l'edizione*<sup>1</sup> [Vocab. di Ponza prefaz. pag. VI in fine.]; e che perciò tengo come onorevoli tali mancanze.

Per mostrare poi che molti vocaboli o modi di dire de' quali s'imputa l'omissione allo Zalli sono collocati in altra sede alfabetica che parve più propria, valga l'esempio di alcuni che mi fo un dovere di citare a difesa:

*Acoacesse* pag. 10 del Vocabolario Ponza, notato colla M.: vedi pag. 47 del Dizionario Zalli *aquatasse* o *aquacesse*.

*Abassesse* pag. 2. V. P. «manca al Dizionario Zalli la bellissima frase *abassè 'l cachèt*»; - vedi pag. 88 D. Z. sotto *Bassè*, o *fè bassè 'l cachèt*.



*A bon a bon* pag. 5 V. P. buonamente, M.: - vedi pag. 107 D. Z. sotto *Bon*, si troverà la stessa frase *a le boñe, da bon a bon*.

*Abresè* pag. 6 V. P. compendiare, restringere, M.: - siccome questa voce come verbo non è adottata in Piemonte, manca veramente nel D. Z.; ma vi si trova a pag. 4, e 116 *abreviè e brevià* colle definizioni analoghe.

*Acarèssè* pag. 6 V. P. accarezzare, M.: - vedi pag. 146 D. Z. *carèssè* (sebbene per errore di stampa non collocato in linea).

*Acasionè* pag. 8 V. P. accagionare, M.: - vedi pag. 156 D. Z. sotto *causè* si troverà accagionare.

*A catörba* pag. 8 V. P. alla cieca, M.: - vedi pag. 156 e 386 D. Z. sotto *catörba* e *gatörba*, anche colla frase *giughè a catörba*.

*Acincinèssè* o *cincinèssè* pag. 10 V. P. azimarsi, abbellirsi, M.: vedi pag. 174 AD. Z. *cincinèssè*.

*Acogè* e *cogè* pag. 10 V. P. metter a letto, *acogèssè* mettersi a letto, M.: - vedi pag. 179 D. Z. *cogè, cogèssè*.

*Acomodè* pag. 10 V. P. accomodare, acconciare, *acomodèssè*, sedere, adagiarsi, M.: - ved. pag. 185 D. Z. *comodè* e *comodèssè* colle spessissime definizioni ed anche altre omesse dal Ponza.

Crederci abusare della bontà de' miei cortesi Associati, quando volessi maggiormente intrattenerli per far conoscere, che tolta l'*A* iniziale, troveranno a loro luogo registrati in gran parte i vocaboli del nostro idioma notati col malefico M. nel nuovo Vocabolario piemontese-italiano. E se alcuno ne manca, come per esempio *Abate*, abbattere, siccome in piemontese più comunemente si dice *butè giù*, sotto *Butè* a pag. 126 si troveranno le convenienti definizioni;

*A bei pöch, a pöch a pöch* si trovano sotto *pöch*.

*Abituèssè*, vi è *costumèssè*

*Aboni*, trovasi *anboni*

*Abrasà* (se pure è usato) trovasi *vischi*

*Aböss*, vedasi *sböss*

*Acade* accadere, si riscontra in *arivè*

*Acalorà*, trovasi *calorà*

*Afit*, vi è *fit*

*Afradlesse*, trovasi *fradlesse*

*Anbastardì*, trovasi *bastardì*

E così dicasi di moltissimi altri vocaboli notati dal Ponza come mancanti, e che realmente stanno registrati nella seconda edizione dello Zalli od in altri luoghi dell'opera, o sotto altra ortografia, o che si sono tralasciati di proposito, giusta il sistema adottato dall'Autore, come dissi più sopra, e conformemente alla regola settima che ci dà il Ponza nella sua prefazione; «escludere quelle voci che hanno comune colle italiane la struttura, la desinenza e la significazione. E quelle pure che con leggerissimo cambiamento di desinenza si possono anche dal più idiota rendere italiane».

Da tutte le precedenti osservazioni è ovvio il dedurre che ad assai poche si ridu-

cono le vere mancanze del Dizionario Zalli, sebbene il numero ne sia apparentemente sì grande dietro il modo di vocabolarizzare usato dal Ponza.

Ma che direbbero i miei lettori, se io loro mostrassi parecchi articoli da lui notati colla M. come mancanti nel Dizionario dello Zalli, i quali però nel Dizionario dello Zalli si trovano stampati con buoni caratteri per chi sa riscontrargli? Tali sono i seguenti:

<i>A brus, andè a brus</i> .....	pag. 4
<i>Adesse</i> .....	» 6
<i>Agiunse</i> .....	» 9
<i>A la fin di fin</i> .....	» 12
<i>A la fin di cont</i> .....	» 12
<i>A la mistanfluta</i> .....	» 12
<i>A l'andura</i>	
<i>Amaricant</i> , cioè <i>americant</i> (ché così si pronuncia) .....	» 17
<i>Anbassador</i> .....	» 19
<i>Anborè</i> .....	» 20
<i>Andebitèsse</i> .....	» 28
<i>Andemonià</i> .....	» 29
<i>Andivia</i> .....	» 29
<i>An facia</i> .....	» 30
<i>Anfioli, afioli</i> .....	» 8
<i>Anfuriè</i> .....	» 32
<i>Anpatagnè, anpatignè</i> .....	» 37
<i>Antèrval</i> .....	» 42

E questi non sono i soli. Non potrò io dunque lusingarmi d'ottenere patrocinio ed assistenza dal cortese mio lettore, se all'evidenza provai, che il Dizionario Zalli non ha poi tutte quelle mancanze di cui si volle far tanta pompa?...

Per comprovare incontra stabilmente che se avessi avuto in mira di scostarmi assai dal fine propositosi dallo Zalli, aggiungendo voci alla sua opera, avrei potuto procurarmene a dovizia, porterò qui sotto una prima nota in gran parte favoritami da un associato al Vocabolario piemontese-italiano del Sig. Ponza, dalla quale si scorge che sebbene abbia questi voluto innalzare a cielo la sua opera a confronto di quella che io ristampo, nulladimeno anch'essa ha le sue pecche, giacchè l'unita lista propone un buon numero di voci omessevi nel primo fascicolo, e non si estende però oltre alla voce *anboclà*, vale a dire alla metà dello stesso fascicolo, cioè a pag. 40. Laonde se prende sbagli anche il signor Ponza, dovrebbe avere per prima sua norma di rispettare le altrui imperfezioni, e principalmente di non esagerarle, colla particolar maniera del suo scrivergli contro; dovrebbe mentre assume la qualità di parte interessata lasciare intiera al Pubblico quella di giudice del merito intrinseco delle due opere; e se vuole sconoscere, come fa nel suo Indice posto a pag. XIX<sup>1</sup> [In questo Indice delle opere dalle quali trasse voci e definizioni pel suo Vocabolario, il Ponza non fa menzione del Dizionario dello Zalli, quasi non esistesse; vuol dire che non ne ricavò vocabolo veruno, veruna spiegazione per

la composizione della sua opera. Se però si osserva che nello stesso indice si trova citato *Ponza Michele, Dizionario Piemontese-Italiano, Torino 1826* e che «questo Dizionario (così l'autore comincia la prefazione) non è che il compendio di quello del Zalli da Chieri stampatosi in Carmagnola dal Tipografo Barbìè nell'anno 1815 in tre grandi volumi...», e che il nuovo Vocabolario ci è dato come una 3. Edizione bensì migliorata di quello (vedi prefaz. del Vocab. di Ponza pag. VII); se ne dedurrà senza fallo, che non solo il Ponza si giovò dello Zalli nella formazione del nuovo Vocabolario, ma che ne ricavò le parti fondamentali; e che se fa pompa di tanto avvilirlo dopo che prese ad emularlo, è probabile che ne avesse anch'egli un migliore concetto, allorchè *lo riduceva in compendio per gli allievi delle pubbliche scuole.*], il giovamento di che gli sarà stata l'opera dello Zalli per la compilazione della sua, dovrebbe almeno astenersi dal disturbare le ceneri di colui, che vivo riscosse da tutti i dotti i meritati encomi; e dovrebbe infine apprendere con quali e quanti riguardi sogliono gli onesti, i gentili editori di nuovi libri emulare le altrui intraprese.

Conchiudo pertanto che le due parti contendenti non potendo essere giudici in causa propria, non appartiene a veruna di esse né di encomiare il suo lavoro, né di deprimere l'altrui. Il giudizio del Pubblico sarà quello che potrà giustamente ponderare e stabilire il merito dell'uno e dell'altro, potendo ciascuno secondo il rispettivo suo interesse scegliere fra le due opere quella che più gli conviene; e potrà ad un tempo ravvisarsi che l'edizione del Ponza, colla lusinga di più discreto prezzo e di una maggior perfezione, tende a privare un padre di famiglia di quell'onesto lucro che si era proposto nell'intraprendere la ristampa del Dizionario Zalli con gravissima sua spesa e fatica; del resto io credo non aver detto che il vero in difesa del gran Zalli che per ogni dovere a me si conveniva patrocinare.

*Carmagnola il 10 Dicembre 1830.*

*L'Editore-Tipografo*

I. P. BARBIÈ

# Indice

*Bibliografia degli scritti di Anna Cornagliotti* p. VII

## FILOLOGIA

*Introduzione* di PAOLA BIANCHI DE VECCHI 3

BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI  
La *Loda* alla donna dal *Libro d'Amore* (mss. Ricc. 2317 e Pal. 613) 7

LUCA BELLONE  
Il volgarizzamento italiano delle *Epistole di Seneca a Paolo e di Paolo a Seneca*  
secondo il codice Fr. 12235 della Bibliothèque Nationale de France 19

MARIO BENSI  
Giuseppe Ungaretti traduttore di *Phèdre*. Alcune annotazioni metriche 63

LUCIANA BORGHI CEDRINI  
*Linhaura* 69

DARIO CECCHETTI  
«Scribendi formula» e trasmissione del manoscritto  
nel primo Umanesimo francese. Il caso Clamanges 95

MARIO CHIESA  
Su alcune antiche edizioni del *Gelindo* 111

PAOLA CIFARELLI  
«Quelques-uns de nostre temps ont entrepris de le faire parler françois»:  
i *Triumphs* di Petrarca nel primo Cinquecento francese 123

MARIA COLOMBO TIMELLI  
Le «Cor magique» dans le *Perceval* en prose de 1530 137

ROSARIO COLUCCIA	
Fenomeni di variazione in antichi testi meridionali	149
ANNA MARIA COMPAGNA	
Piramo e Tisbe nelle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio tradotte e commentate da Francesc Alegre (1494)	169
GIULIO CURA CURÀ	
L'esegesi della <i>Commedia</i> nei capitoli finali del <i>Dottrinale</i> di Jacopo Alighieri	179
MAURO CURSIETTI	
La testimonianza di Paolo ( <i>Inf.</i> V, 102)	199
ALFONSO D'AGOSTINO	
Il paradosso di Abraam ( <i>Decameron</i> I 2)	205
CONCETTO DEL POPOLO	
Per la <i>Legenda</i> di fra Rainero Fasani	221
GIANCARLO DEPRETIS	
<i>Un peſce che guizza tra due sponde</i> . Sobre a castelhanizaçã da cultura portuguesa durante o período filipino	241
ANTONIAETTA DETTORI	
Dalla referenzialità toponomastica all'anonimia antroponomica: la nominazione di Milena Agus nella rappresentazione emblematica offerta dal racconto <i>Il vicino</i>	251
CARLO DONÀ	
Da <i>Romulus</i> a <i>Esope</i> . Prologo ed epilogo nelle favole di Marie de France	261
ANNA MARIA FINOLI	
Rubriche, letterine, miniature: il copista come autore?	281
LUCIANO FORMISANO	
De Lollis editore di Colombo	295
BEATRIZ HERNÁN-GÓMEZ PRIETO	
La leyenda de la santa emperatriz en Gautier de Coinci y en Alfonso el Sabio. Lectura iconográfica comparada	311
MONICA LONGOBARDI	
Sulle tracce di <i>Erec et Enide</i> . Archeologia di un'avventura letteraria	345

PILAR LORENZO GRADÍN	
La voz de la escritura: cantigas y copistas	367
PAOLO LUPARIA	
L'ultimo proemio del <i>Mondo creato</i>	381
MARIA CARLA MARINONI	
Un volgarizzamento inedito della <i>Navigatio Sancti Brendani</i>	405
MATTEO MILANI	
Ancora su un compendio italiano del <i>Secretum secretorum</i>	429
MARIA ISABELLA MININNI	
La parabola breve di Juan Ramón Jiménez in Italia (1932-1952)	453
GIUSEPPE NOTO	
La provenzalistica “minore” nell'Italia del Seicento	467
FRANCESCO PANERO	
L'accertamento della dipendenza servile medievale: fonti giuridiche e dibattito storiografico	493
PATRIZIA PELLIZZARI	
Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri	509
ANTONIO PIOLETTI	
Esercizi sul cronotopo 7. I <i>Cantari di Apollonio di Tiro</i> di Antonio Pucci	529
CARLO PULSONI	
Pasolini, Marin e una lettera inedita di Vanni Scheiwiller	539
MARIA GABRIELLA RICCOBONO	
«Fammi del tuo valor sí fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro»	549
JULIÁN SANTANO MORENO	
La lengua de Guilhem de Tudela	569
GIOVANNA SPENDEL	
La strofa di <i>Evgenij Onegin</i> di Aleksandr Puškin e la canzone italiana <i>Онегинская</i> строфа Александра Пушкина и ла канционе италиана	591
FRANCESCO TATEO	
Sul genere e l'ordinamento dei dialoghi di Giovanni Pontano: note marginali a una nuova edizione	603

LEONARDO TERRUSI Sardanapalo in Boccaccio. Risonanze nascoste di un <i>Exemplum</i> medievale	617
CONSOLINA VIGLIERO Le memorie di Domenico Rumazza. L'Alta Langa in epoca napoleonica. Microstoria e linguaggio	635
MAURIZIO VIRDIS "Narratività" sarda medievale	651
CARMELO ZILLI Una giga in meno e una piva di montagna in più, ovvero sui compromessi di un traduttore in versi	673
LINGUISTICA	
<i>Introduzione</i> di MAX PFISTER	685
FELISA BERMEJO CALLEJA Contribución al estudio de la expresión de la norma en el metalenguaje de las últimas gramáticas de la RAE	691
REMO BRACCHI Sussurri dal Ticino (nuove proposte etimologiche per voci dell'arco alpino occidentale)	709
ANNA CERUTTI GARLANDA Lessici scomposti in <i>Bibliotheca</i>	723
FRANCO CREVATIN Stromata linguistica	735
FEDERICA CUGNO Elementi di cultura materiale nell' <i>Atlante Linguistico Italiano</i> : lettura etnolinguistica della carta <i>girello</i>	747
FRANCO FANCIULLO Il «greco che sappiamo già». A proposito del <i>Dizionario</i> di A. Kolonia e M. Peri	769

SAVERIO FAVRE	
Le transport du foin. Systèmes traditionnels	785
SERGIO LUBELLO – ELDA MORLICCHIO	
<i>Biondo</i> : voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa	795
OTTAVIO LURATI	
Architettura e nomi di luoghi	807
ENZO MATTESINI	
Coloriture linguistiche perugine nei dipinti di Benedetto Bonfigli	823
VERONICA ORAZI	
Nebrija e la linguistica del suo tempo	843
VIRGINIA PULCINI	
L'anglicizzazione del lessico europeo: aspetti semantici di anglicismi in italiano e tedesco	855
PETER T. RICKETTS	
Les Statuts de la Confrérie de Saint Christophe: ms. 3137 de la Bibliothèque Municipale de Toulouse	871
ANTONIO ROMANO	
Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica	877
GIOVANNI RONCO	
«Il malefico M»: beghe tra lessicografi piemontesi	909
GIOVANNI RUFFINO	
<i>Focaccia/schiacciata</i> e altri concetti alimentari. Percorsi lessicografici e geolinguistici	925
OANA SĂLIȘTEANU	
Per una tipologia della sovrabbondanza lessicale italiana nei nomi inanimati	937
WOLFGANG SCHWEICKARD	
Eretici in Terra Santa	949
YVONNE TRESSEL	
Appunti sul vocabolario tecnico degli orafi valenzani	955



MICHELE VALLARO

*Massamoré!*: un dèmonè venuto da lontano? 967

JOAN VENY

Sobre l'origen del català *sisó*, 'Otis tetrax' 991